



Consolo, il viaggio diventa memoria

Il nuovo saggio di Dario Stazzone sullo scrittore siciliano è incentrato su un filo ispiratore individuato in scritti che mettono in luce luoghi e usanze della Sicilia come metafora universale

PASQUALE ALMIRANTE

“Dove fiorisce la tua felicità?”, viene chiesto al viandante, al Wanderer, nella poesia popolare tedesca. “A casa, a casa”, risponde lui, intendendo così l’Heimat, il focolare, il luogo che, quando si è lontani, si pensa con nostalgia, la parola che comprende il “nòstos”, che è il nido, la casa bramata da Ulisse, e l’“algos” che è tristezza, dolore. Il mito medievale del Wanderer si dilata con la stagione dei grandi viaggiatori in Italia del Sette-Ottocento alla ricerca, oltre che del sapere della bellezza classica, anche del se stesso e del Vaterland, la patria che, da distante, come il dipinto di Caspar David Friedrich, si può nella sua interezza osservare meglio, seppure strugge nel cuore lo Heimweh, il desiderio della propria casa, della terra che ha udito i primi vagiti.

Un simile sentimento ha percorso i battiti della emigrazione nell’America dei primi del Novecento, ben espressa dalle melodie di Enrico Caruso, e pure da alcuni scritti, mediati dalla ragione e dall’arte di Vincenzo Consolo che, emigrato nella Milano della grande editoria, avvertiva, tra quelle brume, l’Heimweh del pellegrino nei confronti della Sicilia, la terra natale e fonte, nello

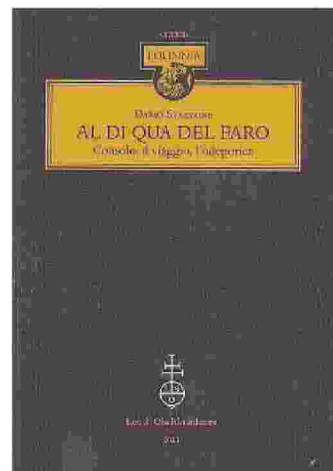
stesso tempo, di ispirazione per i romanzi, i racconti, i saggi. A illustrare i temi del viaggio e della narrazione odeporica, particolarmente espressi nelle opere di Consolo, è Dario Stazzone, ricercatore di italianistica all’università di Catania, nel suo ultimo saggio, edito da Leo S. Olschki. “Al di qua del faro. Consolo, il viaggio, l’odeporica”, nel quale il suo bisturi scava, con fine maestria, dentro quella Sicilia come metafora universale, luogo della memoria e del ricordo dentro cui Consolo “traeva i travagli umani e sociali da depositare sulla pagina”.

“Retablo”, “L’olivo e l’olivastro”, “Lo spasimo di Palermo”, “Di qua del faro”, da cui il titolo del libro, sono gli scritti che Stazzone esplora soprattutto, senza tuttavia trascurare tutti gli altri, per ritrovare quel filo conduttore, il leitmotiv per diradare le possibili nebbie nella produzione consoliana, mettendone in luce i nuclei fondamentali che attraversano la sua scrittura; che sa di mosto, di campi solatii e di ginestre, quelle che incontra ritornando a casa e che restituisce al lettore con una lingua che riconquista la memoria “di molteplici forme dialettali e di termini d’elezione letteraria”. Come in “Retablo”, col distinto Clerici che riporta al “Grand tour d’Italie” e allo sbalorditivo fascino diffuso dai mo-

numenti classici o dalla villa Palagonia o dall’“impervio sentiero del monte”, che Goethe, viaggiatore eccezionale, renderà persino in una breve poesia come Mignon: conosci la terra dove “La grande sala splende, scintillano le stanze/ Alte mi guardano le marmoree effigi?”. Ma pure a quello più dimesso, e quindi meno indagato, dell’“Italienische Reise” di August von Platen nella Sicilia dell’Ottocento che Consolo richiama basandosi sul saggio di Pino

Di Silvestro, nel quale il vagare romantico del nobiluomo è reso nella sua tragica fatalità, compresa la destrezza di don Mario Landolina Nava di onorarne la memoria con un monumento che consentirà poi la visita a Siracusa, il 7 aprile del 1896, dell’imperatore di Germania. “L’olivo e l’olivastro”, nella distinzione fra l’albero sacro e il cespuglio selvatico, si presenta dunque come l’attraversamento di Consolo nella Sicilia degli incontri e dentro la sua storia, come ritrovamento ulteriore della memoria, mentre si fa strada, nella dimensione del diario odeporico, come spiega Stazzone, il latifondo con le occupazioni delle terre e la visita nei luoghi del Gattopardo: “Le pietre di Pantalica”, come le “Parrocchie di Regalpetra”, come le “pietre delle parole” di Carlo Levi.

Saggio intenso, profondo con cui l’autore, sottolineando pure una nostalgica amicizia con Consolo, non manca mai di andare nel nocciolo della poetica dell’autore dell’“Ignoto marinaio”, forse non troppo ignoto, secondo il critico d’arte, ma dal cristallino pregio artistico, come del resto declama tutta l’opera consoliana che si accomuna, sottolinea Stazzone, «a non pochi scrittori siciliani, da De Roberto a Sciascia, da Tomasi di Lampedusa ad Adda-



Il saggio di Stazzone su Consolo